

A Spoleto si discute di conservazione

Seconda Conferenza nazionale delle biblioteche

“**L**a conservazione dei beni librari in Italia” è stato il tema della Seconda Conferenza nazionale delle biblioteche italiane che si è tenuta a Spoleto dall’11 al 13 ottobre 1999. Però, prima di parlarne, mi corre l’obbligo di fare una precisazione sul titolo della rubrica che abbiamo avviato. Partito come “inchiostro *del* tempo” è poi diventato “inchiostro *nel* tempo”: un cambiamento non da poco e che per qualcuno potrebbe significare che si voglia fare una storia degli inchiostri. Il richiamo, o se vogliamo il legame, tra inchiostro – mezzo privilegiato usato per dipingere il pensiero e farsi libro in senso lato – e il tempo – storico e come ambiente – che così profondamente lo ha segnato, sembra in un certo senso un rinvio non casuale alla *quaestio* della *Materia signata* di Tommaso D’Aquino e a tutto il dibattito tardo medievale che si sviluppò attorno al *principium individuationis* (in qualche modo la singolarità irripetibile dell’opera e la sua possibilità di afferrarla) fino al *Valore storico* di Alois Riegl e George Kubler e il suo nesso con il bene culturale: “Come i crostacei abbiamo anche noi bisogno per sopravvivere di una corazza esterna, una conchiglia di città storiche e di cose appartenenti ad altre epoche”. Che è poi quello, attraverso un percorso fatto di assonanze e rimandi e divisioni non sempre così evidenti nelle diatribe attorno ai problemi della conservazione e del restauro, che ci fa prendere atto che gli assunti non sono solo il frutto di ambiti scientifici e di-

sciplinari di diversa provenienza, ma che al fondo delle “posizioni in campo” ci sono filosofie in qualche modo rivali. Qualcosa di questo è emerso anche a Spoleto, seppure in modo non così evidente. Ma andiamo con ordine. Francesco Sicilia nella sua introduzione ai lavori ha richiamato la conferenza precedente a questa, dedicata ai servizi, notando come l’attuale si ponga come un *continuum* sulla conservazione e “in un momento in cui essa conosce una forte espansione: si sono infatti ampliati i suoi campi d’azione, anche oltre il materiale cartaceo, ai sensi della Legge 88 del 1998, sempre più proficuo è il raccordo con la ricerca scientifica e con l’università; si è estesa l’applicazione delle nuove tecnologie e prioritaria è diventata l’esigenza di provvedere alla formazione e all’aggiornamento professionale”. Indubbio il valore dell’approccio, in quanto “i protagonisti” sono tutti seppur in modo generico individuati: nuove tecnologie e nuovi supporti, formazione e ruolo dell’università quindi delle regioni, la conoscenza, il risanamento – “la disinfestazione finalizzata all’igiene e alla profilassi... l’adeguamento dei sistemi di rilevazione climatica e microclimatica... l’elaborazione di carte conoscitive delle situazioni di rischio (... mi riferisco al censimento nazionale per il restauro delle legature medievali...)”. Lungi da chi scrive sottovalutare l’importanza di dedicare, finalmente, un po’ di spazio alla conservazione del libro. Solo che l’introduttore non dice molto su come intende incardinare le pre-



Francis Masse, *Les Dessous de la ville*, Maquette Jean Seisser, 1985. ©Éditions Hoëbeke

messe in politica attiva, sia in termini di investimenti che di linee organizzative. Intendiamoci, l’Ufficio centrale in questi anni, grazie anche all’apporto dei fondi erogati ai beni culturali, ha praticato diversi interventi sull’edilizia bibliotecaria, per gli adeguamenti alla normativa antincendio e per rimuovere annose questioni di restauro come l’alluvione di Firenze e i codici dell’incendio di Torino del 1904. E questo è un dato da registrare in positivo, mentre permane più di un dubbio attorno alla conduzione o sugli esiti.

Un po’ l’impressione che si ricava da questa stessa conferenza, che ha stentato a trovare un obiettivo finale e operativo che permetta di assemblare i vari pezzi in quella sorta di “scheletro strutturale” che dovrebbe guidare l’azione dell’Ufficio centrale. Gli elementi erano tutti presenti: il “Saluto delle autorità”, “La prevenzione”, “Il restauro non invasivo”, “Oltre il libro”, “Formazione e nuove professionalità” e, infine, la “Riproduzione e digitalizzazione come tutela”, ma alla conclusione delle tre giornate ben poco è stato prodotto

in quanto ognuno dei partecipanti non è andato oltre la difesa del proprio orticello.

Un punto questo che si pone fin dall'inizio con la scelta della sede. Perché Spoleto? Già, vi è la scuola europea frutto della collaborazione fra il Ministero e la regione Umbria, e poi vi è la Rocca albornoziana (un bel complesso anche se un po' scomodo) e non trovo altri riferimenti afferenti la conservazione. Altre sedi potevano essere ben più plausibili, se non Firenze, Torino o Venezia dove sono in atto esperienze di un certo interesse sul tema della conservazione o della digitalizzazione; e poi mi chiedo come mai non si sia ricordato il protocollo di intesa sottoscritto dal Ministero con la Regione Lombardia almeno come modello da riproporre o, in tema di formazione, il documento predisposto dal Consiglio na-

zionale dei beni culturali. Cose che avrebbero contratto quel senso di genericità che ha attraversato la conferenza e consentito ai diversi relatori di misurarsi con problemi concreti. Per non ricordare la seduta sulla prevenzione che, oltre a contenere relazioni che nulla hanno detto sul tema, ha "girato" sulla lettura e bontà del documento predisposto dalla Commissione nazionale per la conservazione del patrimonio librario, in realtà una sorta di summa delle genericità raccolte in materia. Simile discorso potrebbe essere fatto per la seduta dedicata a "oltre il libro" che, di fronte ai diversi materiali-supporti (fotografia, disco, cd ecc.) presentati, ha costituito una difesa quasi nostalgica del libro o della carta ("oggi con l'e-mail non rimane più niente" più o meno tuonava Tullio Gregory, dimenticando

l'esistenza degli archivi informatici. Negroponte, che hai fatto!), mentre ha lasciato nascoste le potenzialità dei nuovi strumenti informatici ai fini della conservazione.

Migliore è stata la seduta dedicata al "Restauro" (e quella "Riproduzione", sulla quale spero di intrattenermi in un prossimo numero), nel senso che, oltre a far vedere soluzioni concrete sul piccolo restauro (di Orlando Spada), ha almeno definito gli ambiti del *restauro non invasivo* o *minimum intervention* con le relazioni di Gisella Guasti e di Nicholas Pickwoad, tentando al tempo stesso di dire qualcosa in più rispetto all'amplificazione degli oggetti da sottoporre al restauro, alla questione delle risorse, alle priorità e al problema dello scarto o della disseminazione su tutto il territorio di bibliote-

che-archivi del libro. Un dibattito come quelli di una volta, fatto di idee che si scontravano, e questo è senz'altro un merito che va ascritto ai relatori, al chairman, agli astanti (Ernesto Milano, Guglielmo Cavallo, Francesco Sicilia e il restauratore Livi) insieme a quelli che si sono assentati per la solita sigaretta (che non si nega neanche al condannato a morte). Cosa del tutto diversa dalla seduta sulla "Formazione", dove i rispettivi relatori sembra siano stati presi (il dubitare è d'obbligo, in quanto non ho assistito alle due sedute del 13 ottobre, così come la cerimonia per l'onorificenza alla dottoressa Maria Lilli Di Franco) da un senso di auto-compiacimento per le loro scuole e naturalmente tutti per Spoleto: una fondazione oggi e una associazione di ex domani.